



# L'ACQUA TRA GLI ARTIGLI DEL DRAGONE

## CINA, TRA GEOGRAFIA, IDROPOLITICA E AMBIZIONI IMPERIALI

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA – ANDREA MERLO

*Con il graduale affermarsi della Cina sulla scena internazionale e con i crescenti interrogativi sulla propria volontà espansionistica, aumenta di pari passo l'attenzione verso le risorse interne di questo vastissimo Paese. In primis l'acqua, presente nell'Impero di Mezzo in maniera differenziata a seconda delle latitudini e fortemente influenzata nel suo scorrimento dalle decisioni assunte a livello centrale per assecondarne, soprattutto nel corso degli ultimi anni, il prodigioso sviluppo economico e sociale. Proprio il rapporto con le risorse idriche testimonia i limiti domestici della Cina, così energicamente protesa verso l'affermazione in nuovi territori all'esterno, ma contestualmente così fragile internamente nei suoi equilibri naturali.*

Combattere per ogni goccia d'acqua o morire:  
questa è la sfida che sta affrontando la Cina

2005, Wang Shucheng,  
ministro delle Risorse idriche

**S** spesso l'analisi geopolitica, dimenticando le sue origini e la sua stessa etimologia, si concentra su fattori senz'altro importanti nelle tendenze presenti e future del comportamento degli attori in campo (come, ad esempio, gli andamenti di sviluppo di determinate tecnologie abilitanti), trascurando però – e via via consegnando all'ombra – l'analisi di alcuni elementi assolutamente determinanti nella vita politica, in senso lato, di ciascuna collettività organizzata.



双迪管业

绿保地热

亿洳卫浴  
龙头管酒  
软管花

金廊分水器

专产PVC  
PVC水暖软管

阿发PPR管

纪通PPR管

冷风门

热熔对焊

五金工具

杭州明奇软管批发

天源水暖建材

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发

杭州明奇软管批发



Qualsiasi Stato non è dissimile dalla struttura del singolo essere vivente, di qualsiasi specie, e la maggiore complessità dell'organizzazione politica non può farci dimenticare che il Governo agisce – o dovrebbe agire – in vista del soddisfacimento di vari bisogni. Primo fra tutti quello della vita, che significa procacciamento dei mezzi di sussistenza, garanzia di continuazione nel tempo, messa in sicurezza rispetto a minacce esterne. Per importanti che possano sembrare, tutti gli altri 'bisogni' sono logicamente, spesso anche ontologicamente, secondari, o almeno consequenziali. In tal senso, anche le politiche di potenza ripromesse dai grandi attori politici globali altro non sono che strategie di moltiplicazione delle modalità di approvvigionamento di strumenti e mezzi atti a garantire, con maggiori margini di sicurezza e il più lungamente possibile, l'appagamento dei bisogni irrinunciabili della collettività.

Come nella scienza medica è di basilare importanza lo studio dell'anatomia e della fisiologia umana, così nella geopolitica occorre non dimenticare che, per evoluto che sia il mondo attuale, spesso gli elementi cruciali, vettori di tendenze economico-strategiche internazionali di assoluto rilievo, se non direttamente determinati da condizioni puramente geografiche, lo sono almeno indirettamente. In ciò, appunto, il richiamo all'etimologia stessa della disciplina che nasce dal felice incontro tra lo studio degli elementi geografici e dei comportamenti di collettività organizzate secondo il moderno concetto di Stato-nazione. Elementi geografici che rivestono un ruolo ancor più rilevante quanto più si consideri la difficoltà di manipolarli da parte dell'attore politico. Laddove la geografia di un Paese presenti qualche difficoltà, questa dovrà tendenzialmente essere considerata una variabile indipendente nell'esame analitico di ciò che impatta sul tracciato politico, economico e sociale dell'attore in questione. La traiettoria internazionale, ovviamente, non farà eccezione.

Un caso esemplare, oggi particolarmente interessante, di applicazione dei modelli di base della geopolitica all'analisi delle dinamiche interne ed esterne di un attore politico, è quello che vede la Repubblica Popolare Cinese protagonista di un complicato rapporto con la risorsa al vertice della piramide dei bisogni collettivi e individuali: l'acqua. Un rapporto particolarmente travagliato, quello con la materia liquida, partner riottoso a lusinghe politiche e poco malleabile per definizione: l'oro blu non conosce mezze misure, o c'è o non c'è.

Naturalmente, scendendo in dettagli, la fotografia della disponibilità d'acqua nel grande territorio occupato dalla Cina è più variegata, non suscettibile di facili e risolutive semplificazioni, sempre banalizzanti se prese come chiave di volta analitica. D'altra parte, l'argomento in questione genera più di qualche passeggera preoccupazione per il Partito comunista cinese: proprio ripensando all'abc della geopolitica, è facilmente intuibile che qualsiasi soggetto statale, ancor più se coltiva grandi ambizioni, deve garantire alla propria collettività una demografia mediamente in salute e un rampante sistema economico quali

motivi imprescindibili al perseguimento di una strategia di potenza solida e sostenibile. Nell'insieme dei componenti di base per costruire un percorso di ascesa politica, anche internazionale, alcuni tuttavia sono meno manipolabili, stimolabili, aggiustabili di altri. Ovvero, la loro disponibilità e reclutabilità diretta, nel novero degli elementi su cui il decisore politico sa di poter contare con una certa libertà, dipendono molto meno (o per nulla) dalla capacità di manovra antropica.

Per rappresentare plasticamente la particolare criticità di Pechino nella relazione con la risorsa acqua (criticità spesso sottorappresentata anche nella pubblicistica e nella letteratura in ambito extra-cinese), basterebbe realizzare come questo tema sfugga a schemi che la Cina ha storicamente e con successo applicato per scalare la classifica delle potenze tecnologiche e finanziarie. Cioè, Pechino può sottrarre *know how* ai concorrenti, o – come ha sottolineato qualcuno – può stampare moneta, ma non può certo stampare acqua.

#### LE COLPE DELLA GEOGRAFIA E DELL'ECONOMIA IL DRAGONE VA DI CORSA, MA HA SEMPRE PIÙ SETE

Si diceva come la fotografia della questione in esame sia in realtà più complessa di quanto non possa risultare da semplificazioni, pur utili, per rendere l'idea dell'urgenza del problema agli occhi del Governo cinese. La Cina, in termini assoluti, non è così drammaticamente priva di risorse idriche come potrebbe sembrare: la non invidiabile collocazione oltre il centesimo posto al mondo per metri cubi d'acqua pro capite annuali deve però fare i conti con gli standard internazionali secondo cui la soglia di scarsità corrisponde a 1000 m<sup>3</sup>, mentre quella del cosiddetto *water stress* a 1700 m<sup>3</sup>, sotto cioè gli oltre 2000 m<sup>3</sup> a disposizione mediamente per ogni cittadino cinese residente. I problemi cominciano laddove si cerchi di dare un senso più preciso all'avverbio 'mediamente': si scopre così che la criticità, urgente e annosa, deriva dalla sensibile disparità nella disponibilità delle risorse idriche naturali nell'esteso territorio cinese, una difformità che lo divide approssimativamente in un sud decisamente più abbondante d'acqua dolce e in un nord (comprensivo di province economicamente non irrilevanti e della capitale stessa) con ampie porzioni in situazione di scarsità, talvolta addirittura grave (corrispondente a meno di 500 m<sup>3</sup> pro capite annuali).

Alla disparità di approvvigionamento, dato puramente geodemografico, si sommano cause che acutizzano e tendenzialmente rendono la criticità, statisticamente parlando, viepiù preoccupante. A complicare il quadro concorrono ulteriori elementi, quali: la forte urbanizzazione e la crescita demografica (che, nonostante il rallentamento negli ultimi anni, ha comportato anche un dispen-



dio d'acqua nell'industria edile molto rilevante); lo sviluppo economico accelerato (comprensivo di industrie anche 'idrovore', come quella delle infrastrutture); una cattiva condizione di salubrità delle acque dolci dovuta all'inquinamento ambientale (che automaticamente sottrae porzioni di risorsa al consumo agricolo e umano diretto); gli effetti, anch'essi idrovori, dei cambiamenti nello stile alimentare nazionale, con un aumento di consumo di carne e cibo a più alto contenuto proteico. Il quadro d'insieme è abbastanza ingeneroso: per un Paese che di per sé rappresenta un quinto circa della popolazione mondiale, potendo contare soltanto sul 10% circa dei terreni coltivabili e sul 7% dell'acqua dolce del totale globale, fare i conti con i fattori ulteriormente aggravanti che discendono dallo sviluppo economico e sociale è tutt'altro che semplice.

Al di là di una complessa e, a parere di alcuni, non particolarmente efficiente distribuzione di competenze tra le varie branche del potere governativo e amministrativo che, a vario titolo, hanno a che fare con la gestione e l'utilizzo delle risorse idriche, gli obiettivi di sviluppo sostenuto fissati da Pechino riducono ancor più lo spazio a disposizione del potere pubblico. Assai complicata si presenta la sfida di un compromesso tra tante e tanto rilevanti priorità non proprio armoniosamente conciliabili, come l'aumento della disponibilità pro capite d'acqua, il sostegno alla crescita economica, il miglioramento delle abitudini alimentari nazionali e l'impulso a settori produttivi assetati d'acqua.

Le soluzioni interne, cioè prive di ricadute extranazionali, a oggi ricercate dal Partito comunista e solo in parte demandate alle autorità locali – lungi dal rappresentare opzioni realmente e stabilmente risolutive, quantomeno nel breve periodo – si sono limitate a faraonici progetti di canalizzazione di parte del surplus idrico del sud del Paese verso il nord boccheggiante e in costante aumento di fabbisogno di oro blu. La tecnologia di manipolazione della natura finalizzata al controllo dell'acqua ha, anche per questa ragione, raggiunto punte di eccellenza nel panorama cinese tanto da consentire al regime di essere un importante 'esportatore' d'ingegneria idraulica, ma non ha ancora permesso d'imboccare una convincente via di uscita da una criticità non mitigabile celermente. Nemmeno gli interventi di contenimento delle prassi che generano inquinamento delle risorse esistenti si presentano come forieri di risultati apprezzabili.

Su questi aspetti esistono dati e analisi tecniche non facilmente leggibili, ma sostanzialmente concordi nel ritenere quantitativamente e temporalmente non risolutive queste politiche che, di fatto, puntano a una più uniforme redistribuzione geografica dell'offerta interna e a una più attenta conservazione della risorsa idrica nazionale in grado di aumentare le riserve d'acqua dolce concretamente fruibile.

#### ALLA RICERCA DELL'ACQUA: ALTRA TAPPA DELLA STRATEGIA DI ZOUCHUQU?

A fronte della prevedibile difficoltà di pervenire a una soluzione esclusivamente 'dentro di sé', anche nel senso geopolitico, per ridurre il water stress interno, Pechino pare aver percorso anche in questo caso la via – per così dire – 'esterna', riproponendo in versione



'spuria' la politica dello *zouchuqu* (letteralmente, «uscire», «andare fuori»), già messa in campo nei primi anni 2000 per incoraggiare l'apparato produttivo nazionale a valicare i confini, alla ricerca di opportunità di espansione che l'economia interna, marcata da forti debolezze e intrinseche carenze, non era in grado di offrire. Tra le priorità di quella stagione v'era l'esigenza di reclutare all'esterno risorse energetiche e materie prime assenti in casa, ma abbondanti in zone del pianeta commercialmente contendibili alle altre potenze e necessarie per lo sviluppo interno, a sua volta imprescindibile per il successo della strategia di espansione della porzione occupata dalla Repubblica Popolare nelle catene di produzione globali.

Il carattere spurio dell'applicazione della *go out policy* alla ricerca dell'acqua deriverebbe da una sostanziale e ineliminabile differenza tra risorse idriche e, ad esempio, gas naturale o petrolio: gli ultimi due commerciabili, trasportabili e sostituibili con forme alternative di energia; la prima non soggetta a leggi di mercato né sostituibile nella sua assoluta e non vicariabile essenzialità per la vita umana. Cosa che ha reso le possibili soluzioni esterne al water stress meno soddisfacenti rispetto a quelle individuate per ovviare alla strutturale insufficienza di risorse energetiche o materie prime vitali per sostenere la stellare crescita economica cinese.





A ogni modo, vale la pena analizzare le due linee principali lungo le quali si sono dispiegate le scelte politiche d'impatto extranazionale e derivanti dalla costrizione geografica interna.

La prima: parallelamente alla ricerca di energia oltre i confini, un consistente flusso d'investimenti cinesi, supportati da un'altrettanto corposa attività politico-diplomatica, si è registrato verso regioni del mondo particolarmente idonee allo sviluppo agricolo, grazie all'abbondanza di risorse idriche e di terreni arabili. In modo non dissimile dalle finalità perseguite mediante gli investimenti nel settore energetico (peraltro non estranei all'impiego di determinati prodotti agricoli adatti alla produzione di biomasse, in progresso in Cina), l'accaparramento di risorse alimentari – vegetali e non – ha consentito una parziale esternalizzazione geografica dell'approvvigionamento di beni di tale natura, contribuendo a non far gravare sulle risorse idriche nazionali, già logorate, le coltivazioni e gli allevamenti necessari per appagare la domanda interna. Se è vero che l'acqua dolce è sottratta alle regole del mercato e non è trasportabile quanto un carico di rame o un rifornimento di greggio, è innegabile la possibilità di trasferire il prodotto finale derivato da lungo e intenso consumo d'acqua e terreno arabile localizzati fuori dai confini nazionali. Si pensi, ad esempio, agli intensi rapporti commerciali che legano Pechino e Brasilia negli ultimi due decenni (anche) all'insegna di una considerevole quota di importazione cinese di risorse alimentari dall'ex colonia portoghese, pur oggi governata dal conservatore Bolsonaro.

La seconda: l'idrografia fluviale vive una curiosa schizofrenia, consegnando alla Cina una situazione di scarsità d'acqua in larga parte del territorio e, al contempo, il privilegio di ospitare corsi che attraversano altri diciotto Paesi del continente. Per fregiarsi di questa peculiarità, la Repubblica Popolare – ironia della sorte e geopoliticamente non a caso – deve ringraziare il *plateau* himalayano-tibetano che, una volta annesso da Pechino, l'ha resa strategicamente egemone della grande partita dell'oro blu nella regione con la più bassa quantità pro capite d'acqua dolce al mondo (dopo l'Africa settentrionale). Considerando la scarsità interna d'acqua disponibile, il Paese ha da tempo attivato l'elemento naturale di questo dominio altitudinale su un gran numero di corsi, specie quelli non transfrontalieri, per aumentare la disponibilità di acqua dolce all'interno dei propri confini spesso tramite la costruzione di complesse opere d'ingegneria idrica, come le avveniristiche dighe realizzate negli ultimi decenni. Ma se ciò da un lato riduce pro quota la criticità interna di una deficienza idrica comunque sempre incombente, ha già creato e continua a creare tensioni e contese politiche con gli Stati confinanti.

Che si tratti di Paesi in situazione di assoluta disparità di potenza (come quelli del sud-est asiatico, Cambogia, Vietnam, Laos, Thailandia) o del vicino più ingombrante sul fianco occidentale (l'India), l'effetto non muta: le tensioni per ora non esplodono, ma la delicatezza della vitale posta in gioco permette a qualche osservatore di parlare, senza esagerazione, di «tortura dell'acqua».

## IL DRAGONE E GLI ARTIGLI NELL'ACQUA: QUANTO È COMPLICATA LA PARTITA

Difficile escludere che Pechino voglia cogliere l'opportunità d'incassare un qualche dividendo, in termini di potere, dall'edificazione di opere che ostacolano il naturale flusso d'acqua fluviale a valle a beneficio di altri Paesi rivieraschi. Che si tratti di deviare le acque a consumo nazionale o di destinarle a progetti di energia idroelettrica, poco cambia: il sostanziale risultato è che – e si adombrano qualche legittimo dubbio sull'efficacia risolutiva per la criticità interna – v'è qualche ragionevole certezza circa la volontà della Repubblica Popolare di consolidare il proprio ruolo di potenza egemone nella regione asiatica, entrando nel grande gioco del bene capitale che si candida a divenire nel futuro prossimo, secondo molte proiezioni, la ragione di contrasti e conflitti, anche caldi. In conclusione, in un clima di rinnovata, inedita conflittualità e di crescente sfavore geoeconomico per gli investimenti occidentali ad alto contenuto tecnologico, che pur potrebbero supportare la lunga marcia cinese verso l'efficienza e autosufficienza idrica, Pechino prevedibilmente sarà ancora a lungo impegnata nella definizione di un improbabile compromesso tra esigenze troppo contrastanti per essere soddisfatte allo stesso modo (economia, energia, agricoltura, benessere socioeconomico di massa, infrastrutture, urbanizzazione, attenzione ecologica). Nel frattempo continuerà, forse, a guadagnare tempo, esternalizzando porzioni di settori produttivi per alleggerire la domanda idrica interna e promuovendo infrastrutture che rischiano però di stimolare e accrescere le rimostranze dei governi confinanti, preoccupati dal carattere poco armonioso e consensuale delle prove generali di egemonia sull'*upstream* dei grandi corsi fluviali del continente.

Il Dragone è abituato alle grandi sfide, ma dominare l'acqua a colpi di artigli potrebbe rivelarsi più complicato del previsto

